

Cisgiordania, sì di Sharon a più di 200 nuove case

Il piano di colonizzazione denunciato dai pacifisti israeliani
L'ira dei palestinesi: così si mina la Road Map

■ di Umberto De Giovannangeli

LA MINA INSEDIAMENTI sul cammino del dialogo israelo-palestinese. A innescarla è la notizia, riportata ieri dal quotidiano Ha'aretz sulla base di una denuncia del movimento pacifista «Peace Now», che il governo israeliano ha in programma la costruzione di oltre

200 nuove abitazioni in 2 insediamenti cisgiordani. Il ministero dell'Edilizia ha invitato gli imprenditori edili a sottoporre le loro offerte per la costruzione di case singole in 150 appezzamenti di terreno nell'insediamento di Betar Illit e di altre 78 in quello di Givat Zaiyt, quartiere dell'insediamento di Efrat. Ambedue le colonie fanno parte del gruppo di insediamenti di Gush Etzion, ai quali Israele - che ieri ha deciso la costituzione di una fascia interdotta alla popolazione palestinese nel nord della Striscia di Gaza al fine di impedire il lancio di razzi Qassam contro il territorio israeliano - afferma di non essere disposto a rinunciare.

Durissime le reazioni palestinesi.

Il vice premier Nabil Shaath ha definito «totalmente» inaccettabile questa iniziativa che Israele giustifica affermando che i due progetti edili riguardano aree edificabili in insediamenti già esistenti e mirano a soddisfare la necessità della popolazione che già vi risiede. I due progetti sembrano però in violazione della Road Map, l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) che impone a Israele il congelamento della politica di insediamenti. Le autorità israeliane «sospendono il processo di pace, sospendono i negoziati, sospendono i contatti, e l'unica cosa che stanno continuando è la costruzione negli insediamenti», denuncia il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat.

Dall'edilizia contestata alla cartella (clinica) svelata. Ariel Sharon sta bene ma dalla nascita ha un piccolo difetto al cuore che sarà corretto per mezzo di un intervento non invasivo, tra una o due settimane. Lo hanno affermato i

medici che hanno curato il premier israeliano dopo il lieve ictus che lo aveva colpito la scorsa settimana, svelando così per la prima volta la cartella clinica di un capo di governo in Israele, finora uno dei segreti più gelosamente custoditi. Nel corso degli esami fatti durante la degenza in ospedale, spiegano i medici, è emerso

che Sharon ha dalla nascita un piccolo foro di 1-2mm. in un atrio del cuore, un difetto che è comune al 15-20% delle persone e che non pregiudica le loro capacità. È stato anche svelato il mistero sul peso del premier: 118 kg. A Sharon è stata imposta una cura dimagrante. Un obbligo a cui «Arik il goloso» non potrà sottrarsi.



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon Foto di Kevin Frayer/Ap

L'INTERVISTA

RONNIE BAR-ON

Il responsabile del programma del nuovo partito israeliano: ma i confini non saranno quelli del '67

«Se vince Kadima più vicini i due Stati»

Kadima e la pace. I sondaggi continuano a indicare nel neonato partito centrista di Ariel Sharon il vincitore delle elezioni legislative del 28 marzo prossimo. Se le urne confermeranno le previsioni, su quali basi Kadima intenderà rilanciare il processo di pace e con quali obiettivi strategici? *L'Unità* lo ha chiesto a uno dei leader di Kadima, il deputato Ronnie Bar-On, colui a cui Sharon ha affidato il compito di definire il programma del partito.

Kadima e la pace. Se vincerete le elezioni, su quali basi affronterete questo nodo cruciale per il futuro di Israele?

«L'obiettivo supremo di un governo diretto da Kadima sarà quello di preservare l'esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele, focolaio nazionale del popolo ebraico. È a partire da questo assunto che discende la nostra strategia volta a realizzare una pace nella sicurezza».

Qual è il punto di partenza di una strategia di pace di Kadima?

«Per Kadima è di fondamentale importanza progredire nel processo di pace con i palestinesi. Il nostro impegno sarà volto a definire i principi che permettano di stabilire le frontiere permanenti dello Stato di Israele e pervenire

così alla calma e alla pace».

Definire i confini permanenti. La dirigenza palestinese sostiene che quei confini sono indicati dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite.

«La dirigenza palestinese sa bene che nessun governo israeliano, neanche il più aperto al compromesso, accetterebbe mai di tornare alle linee di frontiera del 1967. Per ragioni di sicurezza e perché la realtà sul terreno è profondamente mutata in questi 38 anni. È il principio di realtà che deve guidare un serio e costruttivo negoziato di pace...».

Quali confini sono accettabili per Kadima?

«La discussione è aperta, la definizione del programma è in corso, ciò che posso dirle è che in linea di massima, le linee di frontiera definitive di Israele dovrebbero inglobare l'insieme di Gerusalemme, e tre blocchi di insediamenti in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.), vale a dire quelli di Ariel, Gush Etzion e Maale Adumim. In questo quadro, un governo guidato da Kadima è pronto a aprire un negoziato sulla base del principio di reciprocità...».

Il che vuol dire?

«Individuare aree appartenenti oggi a Israele da cedere ai palestinesi».

Un altro nodo cruciale nella trattativa con i palestinesi riguarda il diritto al ritorno dei rifugiati. Qual è su questo punto il programma di Kadima?

«Accettare il diritto al ritorno equivarrebbe per Israele al suicidio nazionale; significherebbe cancellare l'identità ebraica dello Stato. Il nostro "no" è categorico. Altra cosa, invece, è discutere su forme di risarcimento economico e sul rientro dei rifugiati nel futuro Stato palestinese: su questo, siamo pronti a trattare e a giungere ad una intesa».

Kadima è dunque favorevole ad un accordo di pace fondato sul principio di due Stati?

«È uno sbocco possibile, negoziabile. Un'intesa del genere rientra peraltro nella Road Map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr) ma perché ciò possa determinarsi occorre l'impegno della leadership palestinese a contrastare i gruppi terroristici e a porre fine alla violenza. Israele può convivere con uno Stato palestinese democratico, non certo con uno Stato del terrore».

u.d.g.

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2005 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.500 comuni e 42 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 35.900 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 52% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio - riciclabile al 100% - è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

Alluminio:
un'avventura che
non finisce mai.

www.cial.it



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio